

LEVIATANO



RIPENSARE

LA SINISTRA

SECONDO BIASCO

di Stefano Folli

Salvatore Biasco è stato un economista e un uomo dalle idee politiche ben caratterizzate. Nella sua esperienza parlamentare (deputato del Pds dal 1996 al 2001) non smise di riflettere sulle caratteristiche di una sinistra moderna, di cui già allora vedeva i segni del declino. Nel 2022, poco prima della morte, mandò in stampa *Le ragioni di un ritorno alla socialdemocrazia*, quasi il suo testamento politico. In quelle pagine si trova il frutto di una vita di pensiero ed azione, come si può ben dire. Biasco non è un "liberal" in senso anglosassone, non è nemmeno definibile come esponente del "socialismo liberale". È piuttosto un uomo della sinistra classica, di derivazione marxista, che però ha cercato la via per rinnovare l'analisi della società e dunque il senso di un'ipotesi progressista di governo. Di qui l'esigenza di riconsiderare il ruolo dello Stato, non più figlio della visione novecentesca, quando tutto era più semplice e i protagonisti dei conflitti sociali (di qui gli operai, di là i padroni) erano ben definiti. Riconsiderare non vuol dire attenuare, bensì rendere più efficiente e adeguato ai tempi il rapporto tra il cittadino e l'istituzione. Ciò vale per la ricerca degli obiettivi prioritari, adeguati a una forza di sinistra: tra questi Biasco pone la sanità, il salario, in generale l'ambiente. E ovviamente il rapporto tra capitalismo e democrazia ai giorni nostri. Ne deriva l'importanza della politica fiscale per affermare un principio di giustizia sociale nonché raccogliere le risorse da destinare agli investimenti pubblici. Dopo la sua scomparsa, un gruppo di colleghi e allievi ha riunito una serie di saggi a lui dedicati e pubblicati ora presso **Castelvecchi** con il titolo *Ripensare la cultura politica della sinistra*. I curatori sono Maurizio Franzini, Rino Genovese, Enrica Morlicchio. Fra gli autori dei testi si segnalano Vincenzo Visco, Antonio Florida, Ferruccio Capelli, Elena Granaglia, Pierluigi Ciocca, Cesare Pinelli, Mario Ricciardi. Le idee di Biasco si prestavano al contraddittorio ed egli non si sottraeva. E anche tra gli autori di questo libro non c'è unanimità di giudizio su cosa significhi ripensare la sinistra. Quel che conta è lo sforzo di Biasco in un momento in cui sembra prevalere il deserto culturale o quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripensare la cultura politica della sinistra. Per Salvatore Biasco a cura di Franzini, Genovese, Morlicchio **Castelvecchi** pagg. 220 euro 22



FIGURE MITICHE

Dalla parte di Antigone

Eva Cantarella indaga controcorrente la protagonista della tragedia di Sofocle che rimane l'eroina del pensiero critico

di Valeria Parrella

Il titolo, siamo d'accordo: è di effetto. Soprattutto per il credito che, da duemilacinquecento anni circa, da quando irrompe sulla scena di un teatro durante le celebrazioni per Dioniso, scritta da Sofocle (c'è una sola occorrenza antecedente, ma pare sia spuria), riscuote la giovane Antigone, per sempre giovane, innanzi a ciascun soprano del potere, davanti a qualsiasi tirannide si manifesti, portatrice per sempre di alcuni universali che Eva Cantarella racconta con partecipazione e affetto ai lettori. La sorellanza e quello che significa - per il fratello Polinice, sul cui corpo si abbatte l'editto e per la sorella Ismene, equilibrata, si direbbe, democristiana; il conflitto tragico tra i vecchi e i giovani così come quello tra i maschi e le femmine (il senso del tragico è esattamente l'irriducibilità delle posizioni iniziali non solo di Creonte verso Antigone ma anche di Emone verso Creonte), e ovviamente le questioni legate al diritto: chi ha ragione - si semplifica - tra la norma regnante di Creonte che potrebbe però invecchiare male, apparire vetusta presto, mentre già gli accademici della sopravvanzano e la legge interna naturale, forse divina, senz'altro del cuore della giovane Antigone? Chi ha ragione? Ma appunto: dipende. E per questo che il titolo è d'effetto, certo, perché sorprende di questi tempi che



Eva Cantarella **Contro Antigone** Einaudi pagg. 120 euro 13 **Voto 8/10**

↑ **Il disegno** Jules Eugène Lenepveu (1819-1898), *Antigone dà la sepoltura al corpo di suo fratello Polinice* (acquerello, penna e inchiostro nero) conservato al Metropolitan Museum of Art di New York

si tocchi l'intoccabile paladina dell'antichità, ma è falso: Eva Cantarella non ce l'ha affatto con Antigone, e l'intero testo è una celebrazione di come ci sia un motivo se - come racconta Steiner ne *Le Antigoni* - è il testo più riscritto di tutti i tempi. La professoressa, solo, dopo aver raccontato quello che più o meno si conosce, dopo aver tolto la polvere dalle lezioni ginnasiali con lo spirito allegro che ne caratterizza lo stile da sempre, analizza due diverse Antigoni.

Quella che ha a che fare con il mito e quella che ha a che fare con la tragedia, dunque con il personaggio. Scinde opportunamente le due immagini speculari e ne segue le vicende, per cui una risulterà sempre aderente a ciò che l'umanità si aspetta da lei, si reincarnerà ovunque ci sia bisogno, ne *I cannibali* di Cavani, in Anouilh, nelle associazioni che difendono una detenzione umana, e correrà, diciamo, attraverso i secoli. L'altra resta dinanzi a Creonte, incastonata in quel gioiello purissimo che è l'*Antigone* di Sofocle, opera con la quale il tragico vinse quell'anno la competizione - e vorremmo ben vedere - consegnando per sempre all'umanità - ondeggiante come il coro quando non sa che decisioni prendere - certi versi insuperati. Perfino nei personaggi secondari: Tiresia che deve vedersela con il diffamante Creonte; Creonte che cerca di mantenere la

tirannide più a lungo possibile, incancrenito sulle sue posizioni ma capace di ammettere di essere nulla quando tutto gli precipita attorno; nel coro, si diceva, con l'elogio della natura e, figlio della natura, dell'essere umano che si volge ora bene e ora male, ora la asseconda e ora la distrugge. E perfino con le parole di un messaggero: cosa è in fondo un messaggero nell'economia di una tragedia? Bene, quello dell'*Antigone* ci ricorda per sempre il suo messaggero, sempre valido, ancora valido: «quando manca la gioia tutto è ombra di fumo/nulla acquiretteri da un uomo se non la gioia».

Come discrimine tra le due Antigone che Cantarella tratta c'è la presenza di un editto: l'editto iniziale della tragedia per il quale il corpo di Polinice, combattente contro la città, non può essere sepolto. Usanza consolidata, figuriamoci se a quel che rimaneva dei nemici li fuori dalle mura si aveva il tempo di tributare esequie, e chi poi, quando gli stessi combattevano a miglia e miglia da casa? Quegli uccelli e quegli animali che pasteggiavano con le spoglie erano la normalità, ecco che Sofocle calca la mano, fa dire a Creonte ciò che è ovvio in quel periodo storico (per tacere di quando inferivano orgogliosi sui cadaveri come nella scena famosa del corpo di Ettore trascinato senza requie da Achille inferocito). Rispetto a quell'editto, che serviva a garantire stabilità alla polis, pace sociale, concordia, Antigone è "egoista", dice il sottotitolo, ovvero il suo ego, la sua volontà personale si scontra con il bene comune. Ma Cantarella sa benissimo che proprio Antigone di Sofocle è solo se stessa, non rappresenta nulla fuori di lì, come Creonte è solo se stesso, sono personaggi - monolite, valgono per ciò che rappresentano, esistono per la loro funzione: ecco che non si può applicare il giudizio alla funzione.

Però, attenzione, dire che è "falso" per come è annunciato non significa dire che è pretestuoso, non lo è affatto, anzi, non è una trovata: è un modo brillante, nuovo, rinnovato, di tornare ad Antigone perché sia possibile tornare a pensare ai grandi dilemmi in cui ci dibattiamo, senza posizioni già prese, ma da un sentiero inesplorato. E questo è il grande regalo di questo libro: dimostrare che il pensiero critico, unica nostra guida nella giungla di falsità che ci attornia, si costruisce nello scontro e nell'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA